I SINDACATI NON CEDONO, BLOCCATE LE METROPOLI, IN CRISI LE AZIENDE

Francia e Germania al capolinea Lo sciopero paralizza le ferrovie

DOMENICO QUIRICO
CORRISPONDENTE DA PARIGI

La locomotiva franco-tedesca è ferma: per sciopero. A Parigi come a Francoforte, a Tolosa e a Berlino, sotto le pensiline delle stazioni, infreddoliti, milioni di persone attendono, inveiscono, sbuffano, contano le ore di lavoro perdute, gli appuntamenti saltati, i ritorni a casa che diventano improbabili. Sarkozy e la Merkel, i leader più vivaci d'Europa, sono afferrati alla gola dai ferrovieri, che in Germania e in Francia, si sono riscoperti truppe d'assalto della ribellione proletaria; imbracciano spietatamente l'arma dell'appiedamento di massa e invocano il diritto a un privilegio, pensionistico e contrattuale. Dopo due giorni la base sembra sempre più radicale e prende in ostaggio i dirigenti sindacali che, preoccupati per l'isolamento dall'opinione pubblica inferocita, pendono verso la trattativa con i governi. Vince chi resiste un minuto più dell'avversario, gridano i trincerisi dello sciopero a oltranza. Scenario che mette in crisi le economie dei due Paesi, soprattutto quella francese che ai trionfi del riformismo sarkosista sulle corporazioni attendeva lo choc necessario per riprendere a crescere.

In Germania 30 mila macchinisti che invocano, oltre a un appetitoso aumento del 31%, il diritto a un contratto collettivo che fissi la «specialità» del loro lavoro rispetto alle altre categorie dei trasporti. Se non avranno soddisfazione entro lunedì sono pronti a scioperare «fino a Natale». Ma la «Deutsche Bahn», compagnia tedesca delle ferrovie, ha dichiarato una guerra totale. Chiede in giudizio 5 milioni di euro di danni al sindacato.

Lo sciopero ha di nuovo separato le Germanie visto che risulta particolarmente efficace nell'Est dove circolano solo il 10% dei treni regionali contro una media del 50% ad Ovest. Quanto basta comunque per bloccare milioni di persone, soprattutto sulle reti urbane. A Francoforte solo un terzo dei mezzi viaggia, a Berlino, Amburgo e Monaco le attese sono tra i venti minuti e l'ora. Problemi anche per i treni ad alta velocità e per i collegamenti con l'Austria. Annicchilito, con conseguenze gravi per le aziende, il traffico merci. La Federazione della logistica avverte: «Se si fermano i porti il costo è di 500 milioni di euro al giorno». Ad Amburgo, il secondo porto d'Europa, già si registrano i primi ritardi in particolare nell'industria automobilistica, chimica e siderurgica. Il governo per ora fa un grande uso di carta; moltiplica gli inviti a riprendere le trattative ma nessuno lo ascolta.

I francesi a loro volta stanno scoprendo che la Shangri-la sarkosista assomiglia alla solita Francia dello sciopero facile. Da due giorni pedalano, montano sui monopattini, calzano i roller, affittano motorini, si ingolfano in code che attorno a Parigi si allungano per 300 chilometri; si ingegnano per aggirare il blocco di treni, bus e metrò. Al grido di «le pensioni (speciali) non si toccano» i dipendenti dei trasporti sfidano il presidente calamitando l'antisarkosismo finora latente, dagli universitari ai funzionari pubblici. Anche la Comédie Française incrocia le braccia. I vertici sindacali avevano accettato giovedì una trattativa di un mese azienda per azienda con la presenza al tavolo del governo. Sono stati scavalcati dalla base che ha deciso di proseguire lo sciopero. Sono gli irriducibili, sotto del 50%, ma quanto basta per paralizzare il Paese. Anche oggi il metrò prevede un convoglio su 5 e un 40% di bus. I francesi si chiedono che fine ha fatto il servizio minimo nei trasporti che Sarkozy candidato aveva promesso. E si preparano a un'altra giornata in bici.

Argomento: Trasporto ferroviario